

208 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 41)
 S. Angelo - Vetralla, 4 marzo 1760. (Originale AGCP)

Prendendo spunto dal fatto che suo cognato, il canonico don Filippo Ercolani, per motivi vari, pur essendo "un buon sacerdote e di buona indole", è insoddisfatto dell'andamento delle cose e amareggiato e scarica tutti i suoi malumori sulla famiglia, creando tensioni inutili ed esacerbando ogni cosa, le presenta un'alta lezione di spiritualità e di pratica di discepolato, in modo che sia in grado di reagire e comportarsi evangelicamente in situazioni esacerbanti, come sono quelle delle tensioni, del clima chiassoso e dei contrasti in famiglia. "Per vincere l'esacerbazione", innanzitutto "vi vuole fervida orazione". Non bisogna dimenticare che il diavolo ha grande invidia di una famiglia che cerca di fare il suo dovere, ma egli non vincerà, perché la famiglia è sotto la protezione dei meriti e del Sangue della Passione di Cristo, come le case degli Ebrei in Egitto, nella notte della Pasqua di liberazione. "Per vincere l'esacerbazione", in secondo luogo, "bisogna procedere e vincere a forza d'umiliazioni, di sofferenza e mansuetudine, e saper tacere nelle occasioni, perché il parlare e rispondere quando (l'individuo) è esacerbato si fa peggio". In una situazione del genere c'è il rischio di percepire l'ambiente di famiglia insopportabile e invivibile e quindi di avvilitarsi e di essere tentati di evadere e fuggire. La meditazione quotidiana della Passione aiuterà a non abbandonare la propria casa, ma a cambiare presto le cose, e quindi a vedere "miracoli dalla misericordia di Dio".

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

ricevo in quest'ordinario la Sua lettera, e sa Dio benedetto quanto la compatisco nelle sue angustie. Io non saprei che rimedio prendervi, salvo che questo che qui le propongo, parendomi il più efficace.

Primo: per vincere l'esacerbazione ed inquietudine del suo Sig. Cognato,1 vi vuole fervida orazione, ed anch'io non mancherò di farla e farla fare, e speriamone bene; poiché egli è un buon sacerdote e di buona indole. Il diavolo ha grande stizza contro la piissima Sua Casa e perciò fa tanto rumore, ma il maligno non la vincerà, mediante i meriti infiniti della Ss.ma Passione di Gesù Cristo sotto la cui protezione è tutta la di Lei Casa.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Secondo: bisogna procedere e vincere a forza d'umiliazioni, di sofferenza e mansuetudine, e saper tacere nelle occasioni, perché il parlare e rispondere quando è esacerbato si fa peggio; all'incontro quando vedrà la loro umiltà e pazienza continua anch'esso resterà vinto e si rappacificherà.

Lei stia di buon animo, non si avvili; faccia coraggio alle sue buone Figliuole,² che spero in Dio che le cose muteranno presto faccia. Non lascino mai le loro devozioni e l'orazione mentale sopra la Passione di Gesù Cristo ogni giorno, e vedranno miracoli dalla misericordia di Dio.

Circa la serva zoppa,³ certo si è che è gran carità di tenerla, ma si consigli un poco col Suo Confessore o col Sig. Curato della Sua Cura.

Ho fretta che ho degli affari,⁴ e la racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù con le Figliuole e tutta la Casa, e sono sempre più con tutto l'affetto ed ossequio

di V. S.

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 4 marzo 1760

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 208

1. Allude a don Filippo Ercolani, canonico della Cattedrale di Civita Castellana (VT).
2. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.
3. Di questa domestica si parla pure in qualche altra lettera (cf. lettera n. 175, nota 2; lettera n. 204, nota 2).
4. Paolo era convinto che l'opera della Congregazione avrebbe potuto dirsi completa (cf. lettera n. 51, nota 9) se fosse stata elevata a Ordine Religioso con voti solenni, con il diritto di avere il ramo femminile delle monache, e le ordinazioni sacerdotali necessarie senza essere ogni volta condizionati dal numero e dal titolo delle ordinazioni, per questo a più riprese cercò di ottenere dalla Sante Sede il riconoscimento dei voti solenni per la sua Congregazione. Nel corso del 1760 si impegnò al massimo per produrre la documentazione necessaria per riuscire ad ottenere tale riconoscimento. Questo tentativo fu praticamente l'ultimo che fece, anche questa volta senza esito, in tal senso.